**Solennità di Sant’Agostino vescovo e dottore della Chiesa**

**San Pietro in Ciel d’Oro – Pavia – mercoledì 28 agosto 2019**

Carissimi fratelli e sorelle, Reverendi Padri,

È sempre una gioia e un’emozione celebrare l’Eucaristia in questa bella basilica, presso i resti mortali del grande padre e dottore Agostino: noi oggi lo onoriamo e lo festeggiamo, riconoscendo il dono, fatto alla chiesa e alla città di Pavia, di poter custodire le reliquie del Santo e la sua viva memoria, come un tesoro per tutta la Chiesa.

Nelle letture appena proclamate c’è un tratto che ritorna e che trova nel vescovo d’Ippona una singolare realizzazione: mi riferisco al posto centrale che hanno l’ascolto e l’annuncio della parola di Dio, come parola di sapienza che illumina il cammino faticoso e talvolta tormentato degli uomini alla ricerca della verità e del bene.

Luca, nella pagina degli Atti, descrivendo in un sommario la vita della prima comunità di Gerusalemme, mette in luce, come primo aspetto che «i fratelli erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli» (At 2,42). I credenti erano dunque perseveranti e fedeli nell’ascolto della *“didaché”*, dell’insegnamento e della dottrina degli apostoli, che si facevano eco della parola di Cristo e rendevano testimonianza alla risurrezione del Signore.

Ecco il volto primo della Chiesa: è una comunità di fratelli in ascolto di una parola, trasmessa da testimoni e maestri della fede.

Nel passo tratto dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo, l’apostolo invita con forza il suo discepolo e figlio, generato nello Spirito, a esercitare un appassionato servizio alla Parola,: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. … vigila attentamente, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero» (2Tm 4,2.5). L’apostolo evoca una situazione di crisi e di pericolo per la fede: «Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole» (2Tm 4,3-4).

Si tratta di una tentazione che purtroppo più volte si ripeterà nel cammino della Chiesa, come ha potuto ben vedere Sant’Agostino, combattendo le eresie del suo tempo, e come possiamo vedere anche ai nostri giorni!

Nel vangelo, il buon pastore, a differenza dei ladri e dei mercenari, ha il cuore aperto a tutte le pecore, anche a quelle che non appartengono ancora al suo ovile, e vuole condurre tutte alle fonti della vita vera: «Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. (…)Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. (…)E ho altre pecore che non sono di questo ovile: anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10,8.10.16). Le pecore, per non smarrirsi, hanno bisogno di un pastore che le guidi con la sua parola e sono chiamate ad ascoltare la sua voce ben riconoscibile, mentre il pastore deve farsi udire e deve condurre con mano sicura il gregge al pascolo e all’ovile.

Ecco un altro tratto essenziale della Chiesa: è una comunità di discepoli guidata da pastori autentici, che non fanno mancare la voce della verità, la luce della Parola.

Carissimi fratelli e sorelle, se guardiamo all’opera di Sant’Agostino, pastore fedele della chiesa d’Ippona dal 395 fino alla sua morte nel 430, noi vediamo un uomo di Dio che ha incarnato la figura del discepolo che ascolta la Parola e, nello stesso tempo, del pastore che annuncia il Vangelo e non fa mancare al suo popolo il pane sostanzioso della verità e della sana dottrina.

Il grande dottore della grazia è stato innanzitutto un credente, un figlio della Chiesa che, non senza fatica, ha scoperto il tesoro della Scrittura, si è sempre più abbeverato alla fresca sorgente della Parola di Dio, tanto da dimorare in essa e da farne la sua casa.

Grazie all’incontro con il vescovo Ambrogio di Milano, nei primi passi della sua conversione, Agostino ha scoperto un modo profondo di leggere la Scrittura, soprattutto l’Antico Testamento che da giovane lo aveva deluso, sia per la sua forma letteraria, che per i contenuti così lontani dalle altezze della filosofia e del pensiero. Si è innamorato della Bibbia, considerata nell’unità dei due Testamenti, e lo stesso Antico Testamento gli si è svelato come un cammino a Cristo, come profezia del mistero di Cristo. Nella prima esperienza di vita comune con i suoi amici, a *Cassiciacum* e poi a Ippona, si dedica all’ascolto delle Scritture, ne fa sempre più il nutrimento della sua preghiera; da vescovo, impegnato nella predicazione frequente e abbondante al suo popolo, Agostino resterà sempre un uomo in ascolto della Parola, un maestro che è prima di tutto discepolo.

Sentite in un suo discorso, come esprime bene questa condizione che lo accompagna nel suo servizio di predicatore: «È indubbiamente senza frutto chi predica all’esterno la parola di Dio e non ascolta nel suo intimo. (…) Voi siete infatti gli ascoltatori della parola, noi i predicatori. Ma nell’intimo, dove nessuno vede, siamo ascoltatori tutti: interiormente nel cuore, nella mente, dove è nostro maestro egli che vi esorta a lodare. Io parlo infatti dall’esterno, egli vi anima all’interno. Interiormente, quindi, siamo tutti ascoltatori; ma tutti, sia all’esterno, sia nell’intimo alla presenza di Dio, dobbiamo essere realizzatori» (*Discorso 179, 1.7*).

Tutti noi, perciò, pastori e fedeli, siamo discepoli dell’unico Signore e Maestro, che, mentre risuona la parola della Scrittura e della predicazione, sa illuminare il cuore e parlare, con risonanze differenti, nell’anima di ciascuno di noi. Da Agostino impariamo a essere uomini e donne che ascoltano e vivono la Parola, che la frequentano quotidianamente, tanto da crescere in una familiarità profonda con la Scrittura. Pensiamo con che facilità il grande vescovo d’Ippona citasse e richiamasse a sé e ai suoi uditori i passi della Bibbia, pensiamo a ciò che accadde negli ultimi giorni di vita, quando chiese di trascrivere a grandi caratteri i Salmi penitenziali, e secondo il racconto dell’amico Possidio «fece affiggere i fogli contro la parete, così che stando a letto durante la sua malattia li poteva vedere e leggere, e piangeva ininterrottamente a calde lacrime» (31,2).

L’amore per la Scrittura, letta e meditata senza sosta, anima anche il servizio episcopale di Agostino, che mette la sua cultura di retore a servizio della Parola, e vuole avvicinare i suoi fedeli alle pagine della Bibbia, con una finalità pratica: quella di dare solidità e sostanza alla fede dei credenti e di far crescere l’amore di Dio e del prossimo nell’esistenza quotidiana dei suoi figli.

Fanno parte di questo servizio diuturno alla Parola la cura e l’impegno per trasmettere e custodire la sana dottrina, per smascherare la menzogna e la parzialità delle eresie, per assicurare il deposito della fede, espressa e raccolta nel simbolo, il “Credo” ecclesiale. In questo compito, egli si è speso fino alla fine, e ha impegnato tempo e ingegno nella composizione di opere, che tuttora alimentano e illuminano il nostro cammino di fede, e ci aiutano a discernere la verità dall’errore, a non scendere a compromessi con posizioni ambigue e fumose.

Qui, carissimi amici, Agostino è maestro per tutti, e in modo singolare per noi pastori, Papa e vescovi, successori degli apostoli, chiamati a confermare i fratelli nella vera fede, con un linguaggio limpido e inequivoco.

Da un anno circa, in questa basilica, ogni primo venerdì del mese, si prega per tutti i vescovi del mondo, soprattutto per quelli impediti o ostacolati nel loro ministero, comprendendo nella preghiera anche il Papa, vescovo di Roma, fondamento visibile e perpetuo dell’unità della Chiesa, chiamato a essere padre e maestro nella confessione della fede in Cristo.

Preghiamo oggi Sant’Agostino perché i pastori della Chiesa, alla scuola del grande vescovo d’Ippona, siano i primi uditori della Parola, i maestri che assicurano la trasmissione della sana dottrina, i padri che vegliano sui figli, sapendo anche indicare gli errori o le “mezze-verità” che possono inquinare e deturpare la pienezza della fede cattolica e apostolica.

Che nessun pastore abbia paura di fronte ai lupi, che non manchi la parola umile e ferma del Vangelo di Cristo! Amen.